

● terre di missione ●

La scelta di uno scambio di bene

Come viene declinato il tema "Spezzare pane per tutti i popoli" nelle terre di missione? Cosa significa per un missionario condividere fino in fondo la condizione degli altri, crescere insieme pur nelle differenze? Ce ne parlano mons. Luigi Paiaro, vescovo padovano da quasi cinquant'anni nelle diocesi del Kenya, e suor Martina Giacomini, giovane religiosa elisabettina, appena rientrata da un'esperienza missionaria di tre anni in Ecuador.

KENYA ● MONS. LUIGI PAIARO

«Nell'idea missionaria il concetto di spezzare il pane equivale al portare al mondo la Parola e poi, in maniera pratica, fare azione concreta di fraternità, aiutare chi è nel bisogno; in altri termini lo spezzare il pane è l'amore. E la chiesa deve amare concretamente le persone, il che significa che è chiamata a dare da mangiare a chi ha fame». Queste le parole d'esordio di mons. Luigi Paiaro, vescovo della diocesi di Nyahururu, in Kenya, mentre si discute del tema dell'Ottobre missionario. «Forse - continua il vescovo - io ho esagerato qualche volta in questo, convinto fermamente che la carità della chiesa è Cristo che ha amato, poi concretamente spezzato il pane». Punto fondamentale e fondante la missione è la Parola, continua mons. Paiaro: «Non perché gli altri diventino uguali a noi, ma per scoprire che gli altri sono umani, uguali a noi nella cultura dell'umanità. La gente non ha bisogno di imposizioni, ma di accoglienza della parola di Dio che si è fatta carne, persona, che si è donata. Missione è dunque spezzare il pane senza



pretendere che altri ricambino, sforzarsi di mettere nella nostra vita questa luce, questo nuovo che è venuto. Con la consapevolezza che anche nelle altre culture è presente qualche altro aspetto illuminante della parola di Dio». Fare missione vuol dire quindi spogliarsi, immergersi nell'ambiente, accogliere

contesti e modi di fare delle persone e agire in maniera che tutti diventino il buono che sono. E viceversa. «È uno scambio mutuo di bene. La missione è una spogliazione: il Signore si è spogliato della sua divinità. Essa poi arricchisce molto da un punto di vista umano e spirituale, perciò risulta difficile venire via. Nei miei

48 anni di esperienza mi rendo conto di quanto sono cambiato: sarei molto peggiore di quello che sono, se non fossi andato là». Questo dare, questo spezzare il pane non è facile, insiste il vescovo Paiaro. «Non bisogna pretendere che altri la pensino come noi, dobbiamo aiutarci vicendevolmente: questo è l'unico mo-

do per crescere e arricchirci. Agli africani, poi, mi è capitato di ripetere spesso: "Avete le possibilità di essere voi stessi: non copiateci". Da loro l'Unione europea e l'America sono considerate il meglio, perché avvinti dall'idea del denaro. Ma povertà non è non avere soldi. Io dico spesso: "Voi avete altre potenzialità intellettuali, una fede viva, che vi aiuta a essere voi stessi. Non spersonalizzatevi. Aiutatoci". Le diversità tra popoli richiedono progettualità attente anche nel momento dell'emergenza, nelle situazioni in cui si rendono necessari i soccorsi umanitari. «Io spesso ho sbagliato perché sono abituato a una generosità senza limiti e senza testa, invece gli aiuti vanno indirizzati, seguiti in maniera oculata, senza offendere le persone. E necessaria un'organizzazione, una loro pianificazione, perché fare carità è fatica. Ovviamente, a monte, occorrono i mezzi, ma fare carità significa anche stare assieme, mangiare insieme, adattarsi all'ambiente. La condivisione è utile perché ci permette di sentirci uguali agli altri e mostra il volto vero dell'amore».

ECUADOR ● SUOR MARTINA GIACOMINI

«Sono entrata nel postulato delle suore terziarie francescane elisabettine il 4 ottobre (giorno di san Francesco) 1994 e, dopo tre anni di formazione, ho emesso la prima professione l'8 dicembre 1997. Sei anni più tardi ho pronunciato il mio sì per sempre al Signore con la professione perpetua. Ho condiviso cinque anni di esperienza con giovani e preadolescenti nel servizio di pastorale giovanile vocazionale della mia congregazione e altri cinque a fianco delle persone disabili all'Opera della Provvidenza; quindi, si è aperta per me una "pagina missionaria". Comincia così il suo racconto suor Martina Giacomini, giovane



religiosa originaria della parrocchia di Villafranca Padovana. Partita per l'Ecuador il 19 ottobre 2007, per circa tre anni ha vissuto a Carapungo, nella periferia nord di Quito, la capitale. Ha lavorato

promuovere le donne che vivono in situazioni di fragilità». **Ricorda una situazione particolare in cui ha visto spezzarsi il pane della condivisione?** «In maggio, tutte le sere, ci si tro-

nella parrocchia Madre del Redentor, soprattutto con gli animatori e i bambini del gruppo *Infancia misionera*, e poi ha coordinato la catechesi della stessa parrocchia. «Di tanto in tanto visitavo alcuni malati del paese; prima di rientrare quest'anno, ho anche collaborato nel progetto *Pachamama* (in lingua *quechua* "madre terra"), nato per

vava a pregare il rosario e, prima di salutarci, le signore del quartiere ci offrivano il cioccolato caldo con un *pancito* (piccolo pane). Una sera a pregare era venuto anche Giovanni con la nonna. Notando la premura e la generosità delle signore che a me avevano dato due pani, si avvicinò e mi chiese: "Me ne daresti uno per la mia mamma?". Gli diedi i due pani ricevuti. Il rosario, il *pancito*, Giovannino: fede, semplicità, tenerezza che creano fraternità, cordialità, benevolenza».

Quale approccio culturale è necessario, da tradurre poi nella pratica quotidiana, perché il divario tra tutti i popoli sia sempre minore?

«Penso all'adesione del cuore. Porto nel cuore le persone, le loro storie intrise di gioia e di dolore, i loro volti e i loro sguardi, le loro

domande, i loro dubbi, le loro certezze. Elisabetta Vendramini, fondatrice delle Elisabettine, diceva "Far propri gli interessi di Gesù". È la qualità del mio interesse che genera comportamenti (e quindi stili di vita) che hanno il sapore del "pane spezzato".

Nello spezzare il pane qual è stato lo scambio? Cosa vi ha arricchito?

«Per me ha significato e significa lasciarmi spezzare nella mia struttura di Martina, battezzata e consacrata, con un orizzonte culturale chiaro e abbastanza definito. Per la gente incontra lasciarsi spezzare nel loro modo di essere, pensare e fare. Entrambe le parti poi si impegnano a cercare un terreno comune, una piattaforma su cui impastare nuovo pane e tornare a spezzarlo. Pane della vita, della gioia, della speranza».

DA LEGGERE E DA VEDERE

■ **Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo**, Mariangela Maraviglia, edizioni Qiqajon



«Bastava guardarlo e vederlo passare: per noi era pane»: parroco dei lontani, voce dei poveri, profeta della pace, "contestatore per tutte le stagioni" o figlio "obbedientissimo" della chiesa. Tante sono le diverse letture che la figura di don Primo Mazzolari ha offerto nel tempo: il libro, a 50 anni dalla morte, rivela le tracce persistenti che il "parroco rurale" ha impresso negli anni del confronto della chiesa con l'incalzante modernità, da Pio X a Giovanni XXIII, dal modernismo alle soglie del concilio Vaticano II. Una memoria che risulta ancora

feconda e fonte di ispirazione per la vita cristiana di oggi, provocatrice delle salutari inquietudini che fanno del cristiano un "pellegrino dell'assoluto" immerso nel quotidiano, un cercatore di Dio intimamente solidale con le angosce e le attese dell'intera umanità.

■ **Cercasi profeti**, Rocco D'Ambrosio, edizioni La Meridiana. La dinamica che determina l'oscuramento della profezia è tipica delle istituzioni in crisi. È un grave sintomo del loro disagio non accogliere le voci profetiche, proprio perché queste puntano il dito su zone d'ombra, quali la gestione del potere, la facoltà di scelta dei responsabili, l'amministrazione delle risorse finanziarie. Ma



l'impegno affidato da Cristo ai suoi discepoli di testimoniare il vangelo, sempre, dovunque e a qualsiasi costo, è rivolto a tutti i cristiani. L'approfondimento contenuto in queste pagine lucide ed essenziali rappresenta una coraggiosa analisi dello stallo nel rinnovamento ecclesiale, ossia nella ricerca di un modo più autenticamente evangelico di vivere la missione nel mondo, senza diventare del mondo.

■ **Don Ruggero Ruvoletto**, a cura di Cinzia Agostini, Ufficio missionario diocesano di Padova. A un anno dalla brutale uccisione di don Ruggero Ruvoletto, missionario diocesano *fidei donum* a Manaus, in Brasile, l'ufficio missionario diocesano di Padova,



di cui era stato direttore, ha voluto ricordarlo con un volumetto di fotografie, suoi pensieri e meditazioni. Un ricordo volutamente "di sua mano", a disposizione per chi lo desidera in centro missionario a Padova (informazioni 049-723310).

■ **Corsia non preferenziale. Diventare medici a Beira**, regia di Nicola Berti (durata 14 minuti), Cuamm-Medici con l'Africa. Diventare medici in Mozambico, scontrarsi con la carenza di strutture e risorse, intraprendere un percorso fatto di ostacoli e incertezze: è un sogno che a volte si avvera, come nel caso di Elmano e Eunice. Un seme di speranza nel futuro del paese.

